

Febbre a 90'



Le illustrazioni di questa pagina sono a cura di Officina B5. Questo disegno è di Francesca Schifano



Daniela DiGennaro

L'analisi

ORESTE PIVETTA

centrale@unita.it

Nazione malata, nazionale eliminata. Non sarà così. Abbiamo fondate ragioni per credere che i giovanotti di Lippi al momento giusto alzeranno la testa e un golletto lo rifileranno ai nemici slovacchi (che non si può dire dimorino ai piani alti del football mondiale). Bossi ha pure indicato l'alternativa. Da esperto. Nella sua fantasiosa Padania accanto agli evasori da sempre prosperano anche i corruttori (e i corrotti). Però le cattive prove dell'Italia calcistica non aiutano a migliorare l'immagine, a rilanciare qualche spirito patriottico, a unire gli intenti, a dar fiato alle belle promesse di una rapida ripresa, cui non crede più nessuno (o ci si crede meno di una vittoria italiana a Città del Capo). Invece mortificano gli animi, inaspriscono il dolore per i tagli della finanziaria tremontiana e il risentimento per il malaffare e spronano il qualunquismo, perché ormai si sta diffondendo la sensazione che i calciatori nella polvere non siano diversi dai politici che non sono diversi dai vescovi, alimentando il tifo contro dei leghisti. In Italia si sale sempre sul carro del vincitore. Non consola il feb-

Tutta Italia nel pallone

Quel pallido azzurro specchio del Belpaese

In attesa oggi di un colpo di reni della nazionale ai mondiali in Sudafrica il parallelo col paese dove la Lega soffia forte su rabbia e qualunquismo Per l'Herald Tribune è l'Europa a pagar dazio «calcistico» al nuovo mondo

brone che sembra aver colpito la vecchia Europa, una volta regina, che risparmia per miracolo l'Inghilterra, salvando la corona, e manda in ebollizione la Francia, mobilitando schiere di storici e di filosofi, tra i quali il celebre Alain Finkielkraut che per radio ha accusato di rilassatezza i calciatori immigrati di seconda generazione, liberi dalla penuria dei padri, arricchiti e rammolliti, pronti al tradimento. Non tutti hanno la testa di Zidane.

Le miserie della vecchia Europa hanno indotto a bruttissime considerazioni il quotato Herald Tribune che ha tentato di leggere una crisi, quella del pallone, in rapporto all'altra ben più pesante, quella finanzia-

ria, dai mutui subprime ai giorni nostri. Come l'autorevolissimo Financial Time. Ma non c'è relazione tra debito pubblico e attaccanti in panne, tra prodotto interno lordo e difese insuperabili. Altrimenti la Grecia neppure dovrebbe esistere.

I paesi emergenti, le tigri asiatiche, soffrono da neofiti del pallone e non è che i poveri vincano meglio. Si diceva a proposito della boxe che per primeggiare ci volevano le pene di un immigrato del Bronx, polacco o italiano, come Toni Zale e Rocky Graziano, o la rabbia del ghetto nero. Era così. Per il calcio no. Gli africani, che giocano tutti in Europa, giocatori di

gran classe e di superba vigoria fisica, figli di paesi ai limiti della sopravvivenza, bussano, aprono la porta del settimo cielo calcistico, ma non riescono mai ad entrare. Restano Argentina e Brasile, identità in perenne tumulto, che di calciatori ne offrono a tutto il mondo, ma che riescono ad allevare sempre di nuovi. Pareggiano il conto tra import ed export. Per dire dell'Italia, probabilmente anche nel calcio ci frega la globalizzazione, il successo dei prodotti di importazione rispetto a quelli del chilometro zero. La squadra campione d'Italia e d'Europa non presenta un italiano in campo, tranne qualche volta il Balotelli, il più estroso, il più africano, il